



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

57, 1/2024
Miscellaneo

RECENSIONE: Marco ARMIERO, Wilko Graf von HARDENBERG, Roberta BIASILLO, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022, 200 pp.

A cura di Mattia IORILLO

Per citare questo articolo:

IORILLO, Mattia, «RECENSIONE: Marco ARMIERO, Wilko Graf von HARDENBERG, Roberta BIASILLO, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022, 200 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 57, 1/2024, 29/04/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/04/29/iorillo_numero_57/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

6/ RECENSIONE: RECENSIONE: Marco ARMIERO, Wilko Graf von HARDENBERG, Roberta BIASILLO, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022, 200 pp.

A cura di Mattia IORILLO

Finito di stampare ad aprile del 2022, edito nella collana di Einaudi Storia, il volume di Marco Armiero, Roberta Biasillo e Wilko Graf von Hardenberg intitolato *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, come dice la quarta di copertina, «finalmente [...] racconta il modo in cui il fascismo ha immaginato, usato e trasformato la natura». Il libro si inserisce nell'emergente interesse editoriale verso la storia ambientale. Da un lato, non è casuale la riedizione di testi ormai considerati classici della disciplina quali *Qualcosa di nuovo sotto il sole* di John R. McNeill, di *Nature and Power* di Joachim Radkau, o di *La morte della natura* di Carolyn Merchant¹. Dall'altro, nuove ricerche, tra le quali *La natura del duce*, stanno arricchendo il dibattito storiografico di nuova linfa.

Ma il testo dove si colloca? E perché la sua collocazione disciplinare è dirimente? La tensione tra ciò che è interno e oggetto d'analisi della disciplina e ciò che è esterno, e lontano dal suo campo d'indagine, riflette la natura conflittuale delle definizioni di 'ambiente' e 'natura' ed è un nodo strutturale della storia ambientale. Nell'impossibilità di riportare un dibattito che nel solo ambito nazionale è lungo più di un ventennio², si vuole sottolineare che chiarire tale aspetto sposta i limiti entro cui la storiografia ambientale lecitamente o meno discute e si circonda, stimolando nuove domande e originali linee di ricerca. Il libro riconosce la possibilità che essa non si occupi di quello che viene definito come «ghetto verde»³, cioè di una serie di temi di pertinenza esclusiva della disciplina, ma che si muova all'interno delle *Environmental Humanities*,

¹ MCNEILL, John R., *Qualcosa di nuovo sotto il sole: storia dell'ambiente nel XX secolo*, Torino, Einaudi, 2020; cfr. RADKAU, Joachim, *Nature and Power: A Global History of the Environment*, Gorizia, Leg Edizioni, 2020; MERCHANT, Carolyn, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Milano, Editrice Bibliografica, 2022; ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *La natura del duce. Una storia ambientale del fascismo*, Torino, Einaudi, 2022.

² Cfr. ARMIERO, Marco, MERCHANT, Carolyn, WORSTER, Donald, GONZÁLEZ DE MOLINA, Manuel, BRÜGGEMEYER, Franz-Josef, MASSARD-GUILBAUD, Geneviève, BEVILACQUA, Piero, «Alla ricerca della storia ambientale», in *Contemporanea*, 5, 1/2002, pp. 131-163.

³ ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. XV.

un'area di ricerca nata piuttosto recentemente, a trazione anglosassone, che contempla un approccio integrato di vari aspetti ecologici, tra cui quelli di storia⁴. Con ogni evidenza, gli autori de *La natura del duce* sposano una visione aperta e polisemica degli oggetti di ricerca della storia ambientale. L'operazione di Armiero, Hardenberg e Biasillo consiste in una ricostruzione delle socio-ecologie fasciste, ovvero «ecosistemi fatti di narrative e piante, di memorie e orsi, di leoni addomesticati e popolazioni selvagge da assoggettare»⁵, componenti di una storia in cui ambiente e politica non sono elementi scindibili, tantomeno omogenei e facilmente enucleati⁶.

In questo senso risulta coerente, a conclusione del volume, un passaggio dedicato al paesaggio fascista e in particolare al caso dell'opera dello scultore fiorentino Romano Romanelli, attualmente nota con il nome di Il Monumento ai Caduti italiani d'Africa e situata a Siracusa. Nel solco di un rinnovato interesse posto verso l'uso politico dello spazio pubblico⁷, l'ultimo capitolo tratta in generale delle «manifestazioni simbolico-monumentali del fascismo»⁸ soffermandosi sulla ri-significazione critica di quei simboli dell'esperienza coloniale italiana rimossa⁹. Tale tema, che non farebbe parte dell'arsenale classico degli strumenti analitici o delle categorie epistemologiche della storia ambientale, rientra invece in una concezione ampia e aperta, contraria al lavoro di «monocoltura del singolo sapere»¹⁰. *La natura del duce* dunque contribuisce effettivamente a spostare l'asticella tematica della storia ambientale – non più intesa come spazio dove ragionare della natura in senso stretto – insistendo su un confronto con alcuni temi tradizionali della storiografia italiana, in primis quelli politici¹¹.

Questa introduzione al contesto disciplinare de *La natura del duce*, sembra doverosa nella misura in cui si intende altresì chiarire il «finalmente» in calce alla quarta di copertina. Sebbene

⁴ CESARETTI, Enrico, BIASILLO, Roberta, BENVEGNÚ, Damiano, «Environmental Humanities and Italy» in *Oxford Research Encyclopedia of Environmental Science*, 22 marzo 2023, URL: < <https://oxfordre.com/environmentalscience/display/10.1093/acrefore/9780199389414.001.0001/acrefore-9780199389414-e-809> > [consultato l'11 agosto 2023].

⁵ ARMIERO, Marco, HARDENBERG, Wilko Graf (von), BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. XI.

⁶ Ci si riferisce all'impostazione di senso già descritta in ARMIERO, Marco, «The Environmental Humanities and the Current Socioecological Crisis», in *Global Network for University Innovation, Humanities and Higher Education: Synergies between Science, Technology and Humanities*, Barcelona, GUNi 2019, pp. 426-433, URL: < http://www.guninetwork.org/files/download_full_report_heiw7.pdf > [consultato il 27 ottobre 2023].

⁷ MAIFREDA, Germano, *Immagini contese: Storia politica delle figure dal Rinascimento alla cancel culture*, Milano, Feltrinelli, 2022. Si veda anche più specificatamente sul fascismo: BAIONI, Massimo, «Demolire il littorio. Tragitti della simbologia fascista nell'Italia repubblicana», in *Memoria e ricerca*, 63, 1/2020, pp. 181-194.

⁸ ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. 129.

⁹ Per uno sguardo alla riflessione storiografica posta recentemente sul tema: BOVO ROMOEUF, Martine, MANAI, Franco, *Memoria storica e postcolonialismo: Il caso italiano*, Bruxelles, Peter Lang, 2015; cfr. PROGLIO, Gabriele, «L'Italia e il passato coloniale. Riflessioni e considerazioni a margine del dibattito storiografico», in *Memoria e ricerca*, LVII, 1/2018, pp. 113-132; cfr. STRAMACCIONI, Alberto, *Crimini di guerra. Storia e memoria del caso italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

¹⁰ Una definizione di LAPLANTINE, François, *Identità e métissage. Umani al di là delle apparenze*, Milano, Elèuthera, 2004.

¹¹ CAVAZZA, Stefano, «Storia politica e storia dell'ambiente in Italia, di Marco Armiero, Stefania Barca, Simona Colarizi, Simone Neri Serneri», in *Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica*, 1/2018, pp. 63-74.

altri volumi abbiano trattato il rapporto del fascismo con la natura, in ambiti perlopiù specifici¹², non esisteva ad oggi un'opera che raccogliesse le storie del regime con l'ambiente. Il volume, che si propone di riempire in parte questo vuoto storiografico, si snoda attraverso sei capitoli distribuiti equamente tra due autori e un'autrice, benché, come sottolineato nella prima nota, venga presentato in forma collettiva. Nella volontà degli autori – per ottemperare a quella che non pretende essere un'enciclopedia sul tema, o un'esautiva analisi di un singolo aspetto dell'ecologia fascista – si tengono assieme casi studio e temi profondamente diversi, suggestioni e riferimenti, nella costellazione degli atti della trasformazione ambientale del regime. Storie che vengono presentate, come esplicitato in introduzione, seguendo il modello utilizzato dallo storico Frank Uekötter nel suo volume sulla storia ambientale del nazismo¹³. Sebbene la rilevanza della narrativa sulla bonifica non lasci alcun dubbio «circa l'interesse fascista per l'ambiente, quest'ultimo aspetto della storia del regime rimane essenzialmente senza storia»¹⁴ e piuttosto trascurato dalla storiografia nazionale.

L'inizio del volume si sofferma sulle biografie di Mussolini scritte da Margherita Sarfatti e Rachele Guidi, e, attraverso queste, inquadra il discorso della natura mussoliniana, in un'ottica in cui razza, natura e bonifica si intrecciano nella figura corporea del duce. Il capitolo introduttivo rimane un po' sospeso in questa lettura – ne è una conferma l'iterazione lessicale di alcuni avverbi di dubbio – in cui pur logicamente si fa riferimento alle biografie mussoliniane per tracciare un profilo del rapporto tra il capo del fascismo e la natura, ma con un procedere argomentativo tra il discorso antropologico, storico e talvolta psicologico. Un capitolo di notevole interesse nell'intenzione di restituire un primo quadro della relazione tra il capo del fascismo e la sua idea – che pare contraddittoria – dell'ambiente e della sua tutela, nell'oggettiva mancanza di altre opere cui riferirsi e senza un effettivo retroterra storiografico alle spalle. Il ritmo perciò è quello sostanzialmente della metafora e della narrazione, metafora della guerra per la bonifica, narrazione anti-urbana come corollario di una visione repressiva e colonialista. A conferma della chiave di lettura metaforica, non si può che rimandare, nell'incipit del capitolo, alle riflessioni contenute nel volume di Luisa Passerini *Mussolini immaginario*, essendo uno dei pochi testi di simile approccio¹⁵.

Risulta più incasellabile il secondo capitolo, *Guerre naturali: grano e paludi*, che prosegue un filone di studi critico verso l'idea del successo della bonifica fascista, in particolare quella delle Paludi Pontine. Inoltre vengono ripresi alcuni dei temi che mettono in discussione la palingenesi della

¹² Per una dettagliata ricostruzione storiografica si guardi a BIASILLO, Roberta, «Storia ambientale e fascismo italiano: limiti e potenzialità», in *Italia Contemporanea*, 302, 2023, pp. 175-186; BERNARDI, Emanuele, «L'agricoltura, i tecnici e la bonifica integrale», in *Studi storici*, 1, 2014, pp. 81-92.

¹³ UEKOTTER, Frank, *The green and the Brown. A History of Conservation in Nazi Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

¹⁴ ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. X.

¹⁵ PASSERINI, Luisa, *Mussolini immaginario*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

propaganda mussoliniana¹⁶: si sottolineano la scarsa riuscita e l'impalpabile funzionalità agronomica della produzione cerealicola ostentata nella cosiddetta battaglia del grano¹⁷. Allo stesso modo, il giudizio complessivo sulle politiche rurali del regime – sostanzialmente in continuità con quelle dello stato liberale – è mutuato dagli studi di Andrea Di Michele e Mauro Stampacchia. Le ricerche di Di Michele e Stampacchia sottolineavano quella contraddittoria retorica propagandistica tra modernismo e passatismo, un'interpretazione che anche gli autori de *La natura del duce* fanno propria, e che sembra essere l'unica vera palingenesi fascista¹⁸.

In particolare per quanto riguarda l'Agro Pontino, il principale oggetto di studio attorno cui ruota il capitolo, le ricerche presentano ancora una sostanziale frammentarietà dovuta a una «rimozione storiografica lunga quarant'anni»¹⁹. Eppure, la regione, specialmente nell'ultimo decennio, è diventata un laboratorio di ricerca privilegiato, essendo stata per un lungo periodo luogo di incubazione di pratiche ecologiche, politiche e ambientali su larga scala. Un territorio in cui si incrociano questioni dirimenti circa le ricadute dell'azione di trasformazione fascista – appoderamento, migrazioni interne, colonizzazioni programmate – prefascista – i tentativi di bonifica, l'economia delle zone umide – e post-fascista – l'industrializzazione, il massiccio uso del DDT, la definitiva sistemazione idraulica, l'esplosione demografica. Viene infatti giustamente suggerito da Armiero, Biasillo e Hardenberg che una lettura diacronica del territorio, invocata da Antonino Checco già nel 1984²⁰, restituirebbe una dimensione più accurata – e meno influenzata dalla gigantesca attività di propaganda messa in campo dal fascismo – dell'opera di trasformazione ambientale e sociale pontina del regime.

Sulla medesima linea si muove il terzo capitolo del volume, *Modernità fascista*, che si occupa principalmente del tema dell'autarchia, evidenziando, coerentemente con gli altri casi di studio presentati, i paradossi insiti nelle narrazioni del regime circa la capacità (o meglio l'incapacità) di conciliare politiche di protezione ambientale con le esigenze produttive del paese. L'autarchia può essere letta per approfondire alcuni aspetti della relazione che il regime instaura con l'ambiente e le sue risorse. I due casi esemplificativi riportati come casi di studio si riferiscono all'energia idroelettrica e al motore a gasogeno, risposta tecnologica alla povertà delle risorse del

¹⁶ Cfr. GRUPPUSO, Paolo, «Le rane e le spighe. Note sulla retorica fascista delle Paludi Pontine, della Bonifica integrale e della colonizzazione», in *Latium. Rivista di Studi Storici*, 30-31, 2013-2014, pp. 225-241; ID., *Nell'Africa Tenebrosa alle Porte di Roma. Viaggio nelle Paludi Pontine e nel loro immaginario*, Roma, Annales Edizioni, 2014; cfr. anche CAPROTTI, Federico, KAIKA, Maria, «Producing the ideal fascist landscape: nature, materiality and the cinematic representation of land reclamation in the Pontine Marshes», in *Social & Cultural Geography*, IX, 6/2008, pp. 613-634.

¹⁷ A supporto di questa tesi oltre ai testi citati da Hardenberg: cfr. PROFUMIERI, Pier Luigi, «La battaglia del Grano: costi e ricavi», in *Rivista di storia dell'agricoltura*, XI, 2/1971, pp. 153-172.

¹⁸ Cfr. DI MICHELE, Andrea, «I diversi volti del ruralismo fascista», in *Italia Contemporanea*, 199, 1995, pp. 243-267. Cfr. STAMPACCHIA, Mauro, *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano, FrancoAngeli Storia, 2000.

¹⁹ *Ibidem*, p. 16.

²⁰ CHECCO, Antonino, *Stato, finanza e bonifica integrale nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1984.

territorio italiano e che sfruttava i prodotti forestali. Il capitolo ha come immediato riferimento, più volte citato, il libro di Marino Ruzzenenti *L'autarchia verde*²¹. Come già hanno sottolineato Serge Latouche e Giorgio Nebbia nell'introduzione del volume di Ruzzenenti, l'autarchia non ha alcuna ispirazione ecologica: essa non cerca di rompere con il produttivismo e il saccheggio del pianeta, anzi, al contrario, spinge al massimo lo sfruttamento delle risorse con l'obiettivo di muovere la guerra²². Le pratiche del regime denotano fuori di ogni dubbio la scarsa sensibilità ecologica, nel caso se ne volessero cercare le tracce. Il confronto che permane tra i due volumi è relativo all'orizzonte di senso dell'autarchia: secondo gli autori de *La natura del duce* «è opportuno non confondere [...] il modello autarchico con i più recenti appelli alla decrescita o all'autonomia». L'autarchia offre una chiave per la comprensione «verso la costruzione di nuove relazioni socio-ecologiche»²³ – ovvero che qualità e modalità formano il rapporto che il fascismo instaura con la natura – la principale sfida che si pone il volume, e in quella direzione, in maniera originale, muove la sua analisi critica. Le caratteristiche del fascismo autarchico nei confronti della natura sono in questo senso inequivocabili: rispondono a criteri di conquista, a cui soggiace un principio di sfruttamento indiscriminato e di addomesticazione²⁴.

Se la prima parte del volume è orientata principalmente verso una disamina della letteratura in materia – contemporanea e coeva del regime – riletta nell'ottica di una storia ambientale *tout court*, la seconda metà ha un più importante impianto storiografico basato su fonti primarie. Il quarto capitolo si snoda rispetto alla nascita dei parchi nazionali e della legislazione di protezione ambientale, vegetale e animale, che secondo un classico luogo comune si vuole iniziata dal fascismo²⁵. Continua idealmente una tradizione di studi successiva al secondo dopoguerra che passa per alcune personalità di spicco dell'ambientalismo italiano come Antonio Cederna, e che arriva alle ricerche attuali di Luigi Piccioni²⁶. Nel capitolo, attraverso una ricognizione dei documenti d'archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, gli autori descrivono gli atteggiamenti paradossali tenuti dal regime circa le politiche venatorie e la nascita dei parchi nazionali – dove «[...] il regime voleva ricreare artificialmente la memoria di un passato

²¹ RUZZENENTI, Marino, *L'Autarchia verde*, Milano, Jaca Book, 2011.

²² Dalla prefazione di Giorgio Nebbia al volume: «Nel linguaggio comune qui in Italia, autarchia è parolaccia perché è stata usata in abbondanza dal governo fascista soprattutto a partire dal 1930, al fine di evitare le importazioni, dai Paesi “nemici”, dei materiali e delle merci necessari per la vita quotidiana e per la preparazione e conduzione della guerra». RUZZENENTI, Marino, *L'Autarchia verde*, cit., p. XI.

²³ ARMIERO, Marco, HARDENBERG, Wilko Graf (von), BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p.52.

²⁴ A tal proposito si veda SARAIVA, Tiago, WISE, Norton M., «Autarchy/Autarchy: Genetics, Food Production, and the Building of Fascism», in *Historical Studies in the Natural Sciences*, XL, 4/2010, pp. 419-448.

²⁵ FILIPPI, Francesco, *Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2019.

²⁶ Cfr. Von HARDENBERG, Wilko Graf, *A Monastery for the Ibex: Conservation, State, and Conflict on the Gran Paradiso, 1919-1949*, Pittsburgh (PA), University of Pittsburgh Press, 2021; PICCIONI, Luigi, *Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2023.

glorioso»²⁷; in entrambi i casi emerge che queste pratiche si sottraggono a una reale attività di tutela.

Un ulteriore capitolo sottolinea come anche nelle colonie si replichino, in chiave imperialista e razzista, gli stessi contraddittori rapporti socio-ecologici. Attraverso un'incalzante cronaca visiva del paesaggio libico colonizzato, gli autori denunciano le relazioni di sfruttamento instaurate con quell'ambiente: «come spazio per il popolamento bianco e l'espansione dell'agricoltura europea, come grande giacimento minerario per supportare le politiche autarchiche»²⁸. Vengono anche descritte alcune delle vicende legate alle concessioni private ai governatori fascisti delle terre libiche, segnate da fallimenti pubblici e speculazioni, ancora misconosciute (come peraltro in parte la storia coloniale italiana); così come le condizioni materiali dei coloni, o l'habitat tutto retorico realizzato per lo sbocco migratorio sulla Quarta sponda²⁹. Il capitolo delinea in particolare la miseria ambientale delle colonie d'oltremare, letta attraverso le testimonianze di quei primi a vivere la Libia fascista: lì imperversano malattie che colpiscono animali e uomini, scarseggia l'acqua potabile e quella per irrigare le piante. Risulta chiaro, grazie all'attenta ricerca sulle fonti, che quello costruito dal regime, l'approdo dell'impero, il posto al sole della nazione, si configura esclusivamente come un immaginario, la costruzione di un ambiente irreali. Non solo la Libia³⁰, anche l'Etiopia è vittima degli stessi rapporti di sfruttamento ed è vincolata alla realizzazione di un immaginario posticcio: la corsa all'oro – l'esempio riportato nel capitolo in esame – in una regione dipinta dalla propaganda come un Eldorado, si rivela un disastro tale da concludersi con l'«aver addirittura incrementato le importazioni di minerali dell'Italia dall'estero»³¹. I risultati, in definitiva, non sono altro che la devastazione materiale della natura africana, attraverso un reiterato e intensivo uso della violenza.

Nel solco di alcuni recenti studi sul colonialismo italiano come quelli di Pamela Ballinger, di David Atkinson o di Ruth Ben-Ghiat³², viene aggiunto un tassello della storia ambientale fascista, che come per gli altri capitoli, non è confinata al racconto di un habitat specifico, o di un biosistema chiuso, ma intreccia un *côtè* multiforme dell'universo socio-ecologico del regime, svelandone lati inediti e una certa porosità tra le categorie interpretative con cui è classicamente concettualizzato. Una capacità di analisi frutto della scelta voluta a monte di una collocazione

²⁷ ARMIERO, Marco, HARDENBERG, Wilko Graf (von), BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. 77.

²⁸ *Ibidem*, p. 114.

²⁹ Il riferimento è all'episodio dello sbarco dei Ventimila in Libia: cfr. CRESTI, Federico, *Non desiderare la terra d'altri. La colonizzazione italiana in Libia*, Roma, Carocci, 2011.

³⁰ Dell'esperienza coloniale in Libia, l'autrice ne ha già scritto in BIASILLO, Roberta, «Socio-ecological colonial transfers: trajectories of the Fascist agricultural enterprise in Libya (1922-43)», in *Modern Italy*, XXVI, 2, 2021, pp. 1-18.

³¹ ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p.113.

³² BALLINGER, Pamela, «Colonial Twilight. Italian Settlers and the Long Decolonization of Libya», in *Journal of Contemporary History*, LI, 4, 2016, pp. 813-838; ATKINSON, David, «Geographical knowledge and scientific survey in the construction of Italian Libya», in *Modern Italy*, VIII, 1/2003, pp. 9-29; BEN-GHIAT, Ruth, FULLER, Mia (ed.), *Italian Colonialism*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.

disciplinare trasversale, che arricchisce con nuove interpretazioni e chiavi di lettura una storia ambientale che si conferma fertile nell'intreccio tra natura, società e politica.

Autarchia, bonifica, colonialismo, a ben guardare, come suggeriscono gli autori de *La natura del duce*, sono elementi peculiari delle politiche ambientali del regime che sottendono una certa visione comune della natura – ma anche dell'ambiente e delle risorse – subordinata a criteri di asservimento, assoggettamento e sfruttamento indiscriminato. Ma questa visione si rivela, talvolta, talmente contraddittoria al suo interno da spiegarsi solo se letta all'interno delle necessità propagandistiche del regime. Se da un lato, difatti, va detto che alcune politiche verso l'ambiente sono sostanzialmente in continuità con quelle deliberate dai governi liberali di inizio secolo, dall'altro, gli elementi per così dire di novità finiscono per essere più semplicemente ombre di una *réclame* perpetua.

Il volume, in definitiva, delinea quella che gli autori chiamano un'ecologia politica fascista, un «campo di forze dove interessi contrapposti si confrontano e si contendono il diritto a definire e governare quella stessa natura»³³; i rapporti instaurati all'interno di questa ecologia sono un incrocio di narrazioni moderniste, ruraliste, belliciste, passatiste, razziali, in breve, paradossali e violente. Proprio in questo risiede la forza del libro, ed è uno degli elementi di maggiore originalità del volume, che in una panoramica ampia e transdisciplinare – contando anche su pochi rilevanti precedenti storiografici – sistematicamente stana le narrative del regime e le riconosce come «[...] una galleria di specchi deformanti»:

Non solo siamo lontani da qualunque *wilderness* d'oltreoceano e dai suoi travagli; non solo il paesaggio amato dal vate ambientalista del regime, Arnaldo, era tutto tranne che naturale. L'ecologia politica fascista chiarisce che quella natura non è fuori ma dentro il sistema di potere del regime, dentro il suo discorso sulla razza, dentro le fantasie autarchiche e i disegni coloniali. Se è vero che vediamo le cose come siamo e non come sono, parlare di natura fascista non è una esagerazione ma un avvertimento. Che siano leonesse o campi di grano, bacini idroelettrici o piantagioni coloniali, la natura, quella di cui abbiamo raccontato in questo libro, non era mai solo una questione ecologica³⁴.

³³ ARMIERO, Marco, von HARDENBERG, Wilko Graf, BIASILLO, Roberta, *op. cit.*, p. 141.

³⁴ *Ibidem*, p. 142.

L'AUTORE

Mattia IORILLO è dottorando in Storia Contemporanea presso Sapienza Università di Roma dove ha conseguito la laurea magistrale nel 2019 con una tesi sulla storia del pensiero femminista, in particolare rispetto ai processi di integrazione europea del secondo dopoguerra. Attualmente si occupa di storia sociale e storia ambientale. Sta compiendo una ricerca sull'Agro pontino dall'età liberale al fascismo e, contestualmente, un tirocinio presso un'azienda attiva nel settore primario, della stessa regione (borsa di dottorato su tematiche green attivate sui fondi del PNRR). È stato borsista presso l'Istituto Italiano di Studi Filosofici e ha collaborato ad alcuni progetti di ricerca dello European University Institute di Firenze e della Queen Mary University of London.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Iorillo> >